

Palma di Maiorca

Impronte digitali

«Faces»: a confronto due collezioni di arte elettronica

Palma di Maiorca (Spagna). Per festeggiare il 15mo anno di vita **Es Baluard**, il museo d'arte moderna e contemporanea di Palma di Maiorca ha invitato la **Colección BEEP di arte elettronica** a dialogare con le opere della sua raccolta in una mostra che per otto mesi, fino al 29 settembre, occuperà tutto il livello principale del centro.

Attraverso 60 opere, che abbracciano circa 100 anni della nostra storia più recente, «Faces» propone una lettura trasversale dei processi creativi di diverse generazioni di artisti e delle loro ricerche sulla pratica del ritratto. «L'idea è individuare punti in comune e letture inattese di proposte molto diverse tra di loro. Da un lato, le opere tradizionali di **Es Baluard** e dall'altro le opere elettroniche e interattive di **BEEP**. Queste ultime rappresentano una delle espressioni più innovative della creazione contemporanea, caratterizzata dall'introduzione delle nuove tecnologie



«Ejercicios de medición sobre el movimiento amanerado de las manos» di Manu Arregui

nella pratica artistica e in conseguenza di nuovi paradigmi come interattività e partecipazione», chiariscono i curatori Roberta Bosco e Stefano Caldana. La **Colección BEEP**, che si è sviluppata nel contesto della fiera d'arte contemporanea ARCOmadrid, attraverso il Premio ARCO BEEP, è il risultato del mecenatismo artistico di Andreu Rodríguez e in 14 anni è diventata una delle raccolte d'arte elettronica e digitale più importanti d'Europa. Anche se si possono identificare aree tematiche che trattano il corpo, il volto, le mani o l'identità in generale, «Faces» ha una struttura orizzontale e rizomatica con un allestimento fatto di dialoghi aperti alla libera interpretazione del pubblico.

Le opere, dalla fotografia all'arte elettronica, dalla scultura e pittura alla robotica, rispecchiano un panorama eterogeneo che comprende artisti classici come Modigliani, Miró o Picasso e grandi nomi contemporanei come Shirin Neshat, Barceló, Plensa o Abramovic, oltre ai più importanti creatori della scena elettronica internazionale come Marcel.Í Antunez, Rafael Lozano-Hemmer, Daniel Canogar, Eduardo Kac e Sommerer & Mignonneau.

«Se fino ad oggi, in qualche modo il ritratto è stato la rappresentazione di un'assenza, con l'arte elettronica e digitale quest'assenza viene trasformata e arricchita dalla presenza attiva del pubblico», concludono i curatori.

Il vuoto pesa come una pietra

Metz (Francia). «Non una retrospettiva in senso classico ma una traversata in un'opera alla ricerca costante di ridefinizione dell'arte»: così Jean-Marie Gallet, curatore della mostra «**Lee Ufan. Abitare il tempo**», presenta la monografica che la sede di Metz del **Centre Pompidou** dedica all'artista coreano dal 27 febbraio al 30 settembre. Lungo il percorso si incontra una selezione di opere, dalle prime degli anni Sessanta fino ai lavori più recenti. Sono allestite opere «storiche», come una delle prime sculture della serie «Relatum» del 1969, rappresentativa del periodo Mono-ha, con le pietre posate nello spazio, che riflette sulla divergenza tra percezione e realtà; e i tre quadri dai colori vivaci di «Landscape», per la prima volta in Francia, ma che fecero scalpore nel 1968 al Museo di arte moderna di Tokyo. Ci sono anche opere inedite, come «Relatum (cotone)», allestita nel Forum del museo (fino ad aprile), in cui l'artista mescola cotone e fili d'acciaio. Una sezione è dedicata alle pitture

recenti della serie «Dialogue», iniziata nel 2007, sul concetto di vuoto, e una alle sue opere grafiche della collezione del Centre Pompidou. Il visitatore è accompagnato dalla musica di Ryuichi Sakamoto, autore tra l'altro della colonna sonora del film «L'ultimo imperatore» di Bertolucci, il regista recentemente scomparso, al quale Lee Ufan ha chiesto una collaborazione sonora speciale per Metz. L'artista di 82 anni vive e lavora tra il Giappone e la Francia, paese con cui ha stretto da tempo un legame profondo. Nella foto, «Relatum-Room (B)» Couvent de La Tourette, 2017. □ **Luana De Micco**

Courbet a matita

Ornans (Francia). È nel bucolico borgo di Ornans, tra le montagne del Giura nell'est della Francia, che il 10 giugno 1819 nacque Gustave Courbet. A 200 anni di distanza, il **Musée Courbet** che occupa dal 1971 l'Hôtel Hébert, la casa natale dell'artista, ricorda questo anniversario e propone lungo tutto il 2019 mostre ed eventi, che si estendono alle diverse istituzioni culturali della regione. Si comincia con la mostra «**Courbet disegnatore**»,



Foto: Musée Gustave Courbet, Ornans

dal 15 febbraio al 29 aprile. Curata dalla direttrice del museo, Frédérique Thomas-Maurin, è una mostra inedita, poiché fa il punto sulla produzione grafica, poco studiata, del pittore e scultore del Realismo francese, di cui tanti capolavori, tra cui il sempre scandaloso «L'origine della vita», sono conservati al Musée d'Orsay di Parigi. Accanto a opere di collezioni pubbliche, spesso in dialogo con delle tele, confronto che permette di cogliere il ruolo del disegno nel lavoro di Courbet, è esposto anche un fondo di 20 fogli, soprattutto paesaggi, prestati da una collezione privata e appartenuti in passato a Emile Chambon, pittore ginevrino grande ammiratore di Courbet (nella foto, «Les Amants dans la campagne», 1867 ca). La mostra, spiega il museo in una nota, intende dare il via all'analisi dell'opera grafica dell'artista, che per diverse ragioni non è mai stata al centro di uno studio monografico. La principale: la grande controversia scoppiata negli anni Ottanta intorno ai disegni del Fondo Reverdy, che ha diviso gli specialisti sulla questione della loro autenticità. □ **L.D.M.**



Foto: Jean-Philippe Simard © Adagp, Paris, 2019

Koloman a tutto campo

Vienna. È stato uno dei grandi protagonisti della Vienna attorno al 1900, e la mostra aperta al **MAK** fino al 22 aprile mette in luce in modo eccellente e a tutto campo la sua straordinaria versatilità. Viennese doc, essendo nato nella capitale asburgica nel 1868 e avendo vissuto sempre in città, fino alla morte, nel 1918, **Koloman Moser** fu un sismografo artistico delle più svariate tendenze del suo tempo e contribuì in modo determinante a molti settori dell'arte, dal design di mobili e complementi d'arredo a stoffe e carte da parati, accessori per la moda maschile e femminile, vetri, cartellonistica. Di lui è nota la militanza nella Secessione dal 1897 al 1905, a fianco di Gustav Klimt, e la cofondazione della Wiener Werkstätte nel 1903. Così come note sono le sue vetrate per la chiesa di Steinhof, realizzata da Otto Wagner tra il 1904 e il 1907. Meno conosciute sono invece la sua attività pedagogica dalla cattedra di disegno decorativo e pittura alla Scuola di Arti applicate, fin dal 1900, e la sua produzione pittorica, che lo vide esporre nel 1911 alla rinomata Galleria Mietke di Vienna e all'Esposizione Internazionale di Belle Arti di Roma. Nella mostra un apporto di grande interesse è la sezione dedicata ai quadri, ai disegni, agli schizzi, agli acquerelli di Moser, tanto più che diverse opere provengono da collezioni private: dai ritratti agli autoritratti, dalle raffigurazioni di nudi



© Belvedere, Vienna

(nella foto, «Nudo maschile (giallo e blu)», circa 1913, prestito permanente da collezione privata al Belvedere) alle allegorie, ai paesaggi: di questi, taluni sono fortemente realistici. I più si evidenziano tuttavia per le cromie tenui e la tendenza all'astrazione, costruiti come sono, unicamente con linee e macchie di colore. □ **Flavia Foradini**

L'antiminimalismo

Vienna. Il museo d'arte contemporanea **Mumok** presenta «**Ornament as Promise**» (ornamento come promessa), una mostra dedicata al movimento americano Pattern and Decoration, anche noto come P&D. Nato negli Stati Uniti a metà anni Settanta, il P&D si diffuse principalmente in California e a New York. I suoi componenti, reduci dai movimenti del '68 ai quali parteciparono più o meno attivamente, presero le distanze dalla rigidità formale del minimalismo e si dedicarono alla riscoperta degli elementi decorativi di origine orientale. Così facendo, il P&D contribuì ad allargare e decentrare il panorama artistico dell'epoca: mosaici orientali, tessuti indios, miniature turche e architetture islamiche divennero alcune tra le fonti d'ispirazione degli artisti del P&D, tra i quali Joyce Kozloff, Valerie Jaudon, Robert Kushner e Miriam Schapiro. Quest'ultima, protagonista del movimento artistico femminista nordamericano, diede vita al femmage, uno stile di collage che unisce la pittura a elementi tessili provenienti dall'artigianato femminile tradizionale (nella foto, «Geometry in Flowers», 1978). In reazione all'ironia un po' cinica della Pop art e alle fredde sintesi del minimalismo, il P&D riscoprì l'origine artigianale della decorazione. La teorica del movimento fu la storica dell'arte Amy Goldin, esperta di arte islamica, che diede voce critica al gruppo. L'esposizione presenta una selezione di opere (tele, collage e serigrafie) provenienti dalla collezione di Peter e Irene Ludwig, una delle coppie di collezionisti più celebri al mondo. Al giorno d'oggi le loro opere sono conservate, sotto forma di prestiti o donazioni, in 26 musei pubblici distribuiti su 3 continenti. Dopo la presentazione al Mumok (dal 23 febbraio all'8 settembre), la mostra viaggerà presso il Museo Ludwig di Budapest, fondato nel 1989 dai due collezionisti tedeschi. □ **Bianca Bozzeda**



Foto: Carl Brumm / Ludwig Forum Aachen © Bildrecht Wien, 2019